voglio più per Signore Tiberio, tu solo sei il padron mio. *Domine,* A
già adorai gli Idoli; hora te Dio adoro; già mi legò Sathan, ero
seruo di lui, per te hora son sciolto, di te son fatto seruo. *Domine,*
ti dimando Padrone, me riconosco seruidore, non ti chieggio co-
sa alcuna, Signore, mi tengo a gran fauore il seruire te solo; ti an-
nuntio bene in segno della fiducia, che io tengo in te, la mia gran
miseria; il seruir mio sia vn dimandar cheto. *Puer meus iacet in domo*
paraliticus, & malè torquetur. Il mio seruidor caro è paralitico, vedi, che
gran mal, Signore; Giace di continuo pien di dolori, non potreb-
be star peggio per mia maggior pena. A questo conosco, che è mio
seruo, se fusse seruo tuo non giacerebbe. Surga, Signore, perche sia
tuo, è mio, perche è paralitico; perche sia tuo sanisi homai; perche B
si cruccia, è mio; cessi la doglia, Signore, & sarà tuo. I serui de gli
huomini stan sempre male, i serui di Dio hanno ogni bene. O va-
loroso soldato. O sommo Filosofo. O strenuissimo Capitano. Ben
Centurione, che lo stipendio terreno commutò nel centesimo frut-
to celeste. Prencipe saggio che la seruitù faticosa della guerra mon-
dana honorò si altamente con la pace diuina. Era soldato de' Ro-
mani, hora è fatto commilitone de gli Angeli. Era diletto di Tibe-
rio, hora è diletto di Dio; era cittadino di vna Città profana, hora
è cittadino della Chiesa di Christo; habitaua col corpo in Cafar-
naum hora habita con l'anima in Paradiso. Haueua vn tugurio in
terra, hora hà vn palagio in Cielo. Era del tutto immondo, hora è C
tutto santo. Era alienigena di natione, hora è domestico di Dio. O
beatissimo Centurione, che ben meritasti sì grata risposta. *Ego ve-*
niam, & curabo eum. Ecco che io vengo Capitano, risponde Christo,
tantosto sarò iui, e sanarò il tuo seruo. Replica egli, *Domine non sum*
dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer
meus. Non hò dimandato questo, Signore. Io non hò si poca fe-
de, che io non creda, che tu non possi liberarlo absente, come pre-
sente. Io non son sì altiero, che voglia l'immondissimo mio tugu-
rio honorar con la tua presentia, mio Signor, e Dio. Io non son
sì imprudente, ne così ardito, di voler lasciarti entrar in quelle mie
immonditie profane. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, &* D
dico huic vade, & vadit, & alio veni, & venit, & seruo meo fac hoc, & facit.
Io son huomo, Signore, & tu sei Dio. Io son soggetto a Romani,
& tu signoreggi il tutto. Tu sei il Dio della natura; la vita, e la morte
è nelle tue mani. La tua immensità nō è circonscritta; la tua poten-
tia è illimitata; tu sei in ogni cosa, & ogni cosa empij, nè luogo, nè
tempo può impedire la tua virtu, gli Angeli ti assistono sempre;
il cenno tuo fà voltare le colonne celesti; al tuo voler non si resiste;
la tua parola è onnipotente; di alla paralisia, Signor, fuggi, e fuggi-
rassene; dì a i dolori cedete, & cederanno; dì al mio seruo surgi, e
surgerà, dì alla salute torna, e tornerà. *Tantum dic verbo, & sanabitur*

puer